

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Festival Cinema Torino				
13	Il Manifesto	07/12/2010	UNO SGUARDO "DIRETTO" TRA LE STRADE ROSSE DI OUAGA	2
	CINEblog.it (web)	05/12/2010	TORINO 2010: BURLESQUE - RECENSIONE IN ANTEPRIMA	3
	CINEblog.it (web)	05/12/2010	TORINO 2010: COMMENTI A CALDO SU MR. NICE, BUS PALLADIUM E SUPER - CON TRAILER	4
12	Il Fatto Quotidiano	05/12/2010	CLINT, L'AMORE CONTRO LA SOLITUDINE (F.Pontiggia)	5
68/69	La Stampa - Ed. Torino	05/12/2010	"NEL PROSSIMO FESTIVAL PIU' GLAMOUR E CELEBRITA'"	6
2	Il Foglio	04/12/2010	A TORINO ORGE, BURLESQUE E DUE ATTORI CHE MERITANO ALMENO UN PREMIO	11
72/73	La Stampa - Ed. Torino	04/12/2010	GIORNO & NOTTE SPECIALE 28 TFF	12
	Best Movie (web)	03/12/2010	TORINO FILM FESTIVAL 2010: CHRISTINA AGUILERA REGINA DEL BURLESQUE	18
	Film.it	03/12/2010	TFF: ARRIVANO GLI ITALIANI VERDONE E PIVA	19

TORINO FILM FEST • «Winter's Bone», Ben Russell, i doc

Uno sguardo «diretto» tra le strade rosse di Ouaga

Cristina Piccino

TORINO

Il tempo è per chi non sa amare, la voce di Enrico Ghezzi esita, sussurra, si ritrova, performance sonora (vocale) «dal vivo» sul suo frammento di *Caro Corso*, proiettato nella serata, assai speciale, dedicata a Corso Salani. L'idea era bella e semplice: chiedere a alcuni cineasti e amici un ricordo di cinema. *Corso circuito rimonta impossibile* di Ghezzi è uno dei più commuoventi, l'incontro intreccia immagini personalissime e reciprocità affettuose, frammenti di film di Salani e di quelli di Ghezzi, il cinema come spazio (tempo?) aperto, l'epifania di una nuvola. Bello anche il corto di Giovanni Maderna, *Viaggi che hai fatto viaggi che non hai fatto*, un incontro mancato (atto mancato?) tra i due cineasti alla stazione di Milano, anche qui il tempo si oppone al desiderio, troppo presto, troppo tardi. E ancora i luoghi di un film che non c'è stato, quello a cui Salani stava lavorando prima di morire nei fotogrammi di Mauro Santini (*Dove non siamo stati*), una geografia emozionale perché la materia del cinema resiste al tempo.

Il Torino film festival diretto da Gianni Amelio, che si è chiuso sabato scorso, è un festival composito, stratificato, in cui molto convive. Il fantastico *Burlesque* di Steven Antin, duetto sul palco scintillante di ambiguità *en travesti* tra Cher e Christina Aguilera, sappiamo tutto prima di cominciare eppure non si riesce a togliere gli occhi dallo schermo. E *Let Each One Go Where He May*, 16 millimetri di Ben Russell (nella foto), che ha vinto il premio Cult (Festa mobile - Paesaggio con figure), regista molto di tendenza sulla scena internazionale coi suoi film a supporto misto che «citano» Jean Rouch, esplorano il senso di esotismo e la grana della pellicola, l'antropologia e

un quotidiano dell'«altrove», un immaginario costruito in questo film su gesti abituali di corpi in primo piano.

La giuria del concorso internazionale (Marco Bellocchio, Barbara Bobulova, Michel Ciment, Joe R. Landsale, Helmut Geasner) ha premiato *Winter's Bone* anche per la miglior attrice, Jennifer Lawrence. Il film di Debra Granik, lanciato da Sundance, è ovunque acclamato, è magnifico, paesaggio americano di western contemporaneo e romanzo di formazione duro, violento, disperato dove la ragazzina protagonista lotta per sé e per i suoi fratellini come in una fiaba crudele. Dunque meno male che qualcuno lo abbia fatto arrivare anche in Italia, però è strano che un festival nato con le antenne della scoperta non produca un proprio autore da lanciare. Forse quella estrema frammentazione di cui si diceva,

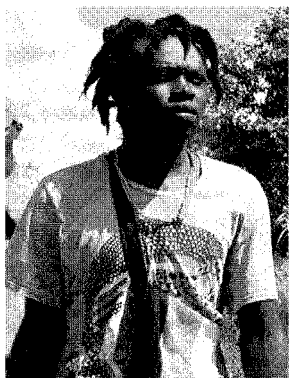
che è giusta perché così è il cinema, manca un po' di una progettazione complessiva che tenga insieme le diverse parti. Così capita di trovare titoli tipo *Napoli 24*, film collettivo sulla città partenopea che mentre si guarda ci si chiede la ragione dell'operazione. Già i film collettivi sulle città sono difficili, questo è completamente privo di un punto di vista, e finisce col mortificare i tanti registi, anche bravi (ne citiamo alcuni, Bruno Oliviero, Pietro Marcello, Fabio Mollo) che vi partecipano.

Bakroman in lingua moré significa ragazzo di strada, e sono i ragazzi e ragazze che vivono nelle strade di Ouagadougou, la capitale del Burkina Faso, i protagonisti del film di Gianluca e Massimiliano De Serio, vincitori di Italiana doc (giurati Carlos Casas, Gianfranco Rosi, Ana Isabel Strindberg), la sezione curata da Davide Oberto che da anni lavora in profondità sulla produzione di cinema del reale in Italia. Alcuni si stupiscono che ci sono «tanti» documentaristi bravi, ma qui come in altri festi-

val - pensiamo al milanese Filmmaker - sono presenze costanti, Italiana doc ha i «suoi» autori cresciuti nel tempo, Stefano Savona, Fabrizio Ferraro, gli stessi De Serio, questi ultimi come Russell cineasti sul «confine» (vedi intervista accanto).

Tra cieli altissimi e polvere rossa corrono i passi di Omar che vorrebbe fare il meccanico, Housmane che cerca di tornare al villaggio per rivedere il padre morente, Jasmine con la figlioletta appena nata, Ali che impara il mestiere di sarto, Alex e Budu che suonano il balafon. Sogni, rabbia, paura, amori sul tetto, appuntamenti col cuore in gola. Per difendersi, e darsi un'occasione, i ragazzi si sono organizzati in una specie di sindacato: parlano, discutono, si confidano, raccontano. I volontari li ascoltano e li consigliano senza paternali né giudizi, anzi il rapporto è a volte divertito, a volte complice, sempre molto franco. I De Serio li seguono, partecipano a questa battaglia di vita: la droga, i pedofili che si accaniscono contro i più giovani, quelli che dicono di essere operatori umanitari e vogliono fotografarli - «Non ci sta bene, non sappiamo come useranno le fotografie» dice un ragazzo. Lavorare è un modo di tirarsi fuori.

È soprattutto un'idea di messinscena, e una forte consapevolezza del filmare-la realtà che sostiene questo film permettendo ai registi di muoversi liberamente rispetto ai loro personaggi, e di smontare lo stereotipo dell'Africa misera, passiva con la grinta della resistenza. Non si tratta solo di cinema d'osservazione pure se i De Serio non fanno mai domande dirette, anzi si collocano all'ascolto cosa che trasmette un'impressione di estrema fluidità senza forzature emozionali. la scommessa comincia dalla consapevolezza che comunque ogni ragazzo si «dispone» rispetto alla macchina da presa, da cineasti quindi non «rubano» niente né impongono una loro visione. Raccontano e condividono un mondo.



Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TORINO 2010: BURLESQUE - RECENSIONE IN ANTEPRIMA

Burlesque (Burlesque - Usa 2010, musicale) di Steven Antin con Cher, Christina Aguilera, Kristen Bell, Cam Gigandet, Stanley Tucci, Alan Cumming, Eric Dane, Peter Gallagher, Julianne Hough, Taneé McCall, David Walton, Black Thomas.

Ali Rose (Christina Aguilera) lascia la sua cittadina nell'Iowa per trasferirsi a Los Angeles in cerca di fortuna e di una nuova vita. Trova impiego come cameriera al Burlesque Lounge, un locale di newburlesque gestito da Tess (Cher), che sta passando un difficile momento a livello finanziario. Senza molti soldi ma con grande talento e tenacia, e dormendo provvisoriamente sul divano in casa di Jack, l'attraente barista del locale, Ali vuole ad ogni costo diventare ballerina per riuscire a realizzare i suoi sogni ed essere indipendente.

Una delle trovate più intelligenti del programma del 28° Torino Film Festival è stata proprio quello di riuscire ad accaparrarsi in cartellone sia Tournée di Amalric, sia questo Burlesque, incentrati ovviamente sullo stesso mondo ma con due stili e due approcci diametralmente opposti.

Come vi abbiamo già raccontato nella nostra recensione in anteprima, l'attore e regista francese affronta l'argomento del newburlesque con uno stile a metà tra fiction e documentario con uno stile verosimile. Con il film di Steven Antin ci troviamo invece in purissima terra di musical americano, con tutto quello che vi aspettate di trovare nel genere.

-->

TORINO 2010: COMMENTI A CALDO SU MR. NICE, BUS PALLADIUM E SUPER - CON TRAILER

Il 28° Torino Film Festival giunge alla conclusione, e per noi finisce piuttosto bene. Oltre ad esserci divertiti con l'innocuo Burlesque (leggete la nostra recensione per i dettagli), abbiamo "scovato" un altro dei nostri film preferiti in assoluto della rassegna: Caterpillar di Koji Wakamatsu. Ma ci siamo anche innamorati di un altro degli ultimi tre film che abbiamo visto, di cui vi proponiamo i nostri commenti a caldo.

Restate sintonizzati con Cineblog anche domani, per un post di riassunto con un commento globale su questa edizione del festival e il riepilogo di tutti i voti dei film.

Mr. Nice - di Bernard Rose

Howard Marks, un tempo studente modello, diventa pian piano il boss di un impero sullo spaccio di droga, presa dal Pakistan al Canada, dalla Thailandia agli Usa e da Hong Kong all'Olanda. Divenuto comunque professore, ma decisamente annoiato di questa vita, decide che la sua vita è proprio quella "adrenalinica" dello spaccio internazionale...

-->

Hereafter di Eastwood presentato a Torino. "Winter's Bone" vince il festival

Clint, l'amore contro la solitudine

di **Federico Pontiggia**

La più bella scena di Hereafter non è nel film, ma, come titolo vuole, "nell'aldilà": l'80enne Clint Eastwood che non ce la fa a rimanere sulla spiaggia, si spoglia ed entra in acqua, sfidando le onde hawaiane per dirigere Cécile de France nella replica dello tsunami del 2007. Regista da buona la prima, Clint, ma in grado - confessa l'attrice belga - di "cambiarti la vita", anche quando parla di morte o, meglio, della vita dopo la morte, soprattutto quella di una persona cara. Cécile scappa al maremoto e ne fa un libro, un bambino perde il gemello, Matt Damon è sensitivo ma sensibile, e di morti non ne può più: tre storie che si incontreranno a Londra, ma a tenerle insieme è "la fragilità, la solitudine, cui può porre rimedio solo l'amore". In anteprima europea al festival di Torino e dal 5 gennaio in sala con Warner, Hereafter non è andato bene negli Usa (32 milioni d'incasso, 50 di budget), ma non conta: piuttosto, preparate i fazzoletti, uno per voi, e uno per il film. Perché un po' piange anche lui: lo sceneggiatore Peter Morgan è più da potere temporale (The Queen, I due presidenti) che spirituale, tsunami e hereafter hanno effetti poco speciali, emozioni (ah, il ra-

pimento estatico di Damon a leggergli Dickens!) e ritorzioni sono globali e quantitative come nel Risko. Un giochino emotivo ma cartesiano, dunque, nella terra di mezzo tra qui e ora e là e dopo. Con una sola avvertenza: non tenere le mani in tasca, e capirete perché. Dalle mani ai pugni, la giuria di Marco Bellocchio ha eletto l'americano Winter's Bone di Debra Granik miglior film di Torino 28: non l'abbiamo visto, ma ne dicono un gran bene, e arrivava già consacrato dal Sundance. Insomma, possiamo (?) fidarci, ma in palmares pesano due esclusioni: il noir esistenziale canadese Small Town Murder Songs (premiato dai critici) e il belga dai lunghi canini Vampires. L'Italia? È Doc, con Bakroman e i ragazzi di strada del Burkina Faso dei fratelli De Serio, e pure del pubblico, che sceglie Henry di Alessandro Piva, ma dovrebbe farsi presentare il cinema. Rimane il festival di Gianni Amelio: bene affluenza e seguito, le retrospettive di John Huston - ma dov'era Anjelica? - e Kanevskij, le Onde sperimentali e i documentari. Diseguale il concorso (da Four Lions a The Bang Bang Club, qualche mela marcia), malino il fuori concorso: non per i titoli (capolavoro la Detroit di Julien Temple, una sorpresa Burlesque, solido Peter Mullan), ma per gli scarsissimi ospiti al seguito: se Boorman non è Coppola, non si potevano rapire Cher o Christina Aguilera?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

089339

28 TFF TORINO FILM FESTIVAL

“Nel prossimo Festival più glamour e celebrità”

L'assessore Coppola: “La mondanità attira anche gli sponsor”

EMANUELA MINUCCI

Amelio lo aveva detto l'anno scorso e lo ha ribadito quest'anno, sino a trasformare questo motto nel tratto distintivo del TFF: «Il nostro è un festival che bada alla sostanza e meno al tappeto: perché c'è chi si preoccupa solo di quello e ci fa passare sopra troppa gente o le persone sbagliate». Tutti d'accordo? Mica tanto. Perché se sulla premessa (che il regista di «Cosi ridevano» abbia diretto il TFF in modo magistrale) nessuno discute, è sul dogma «Torino uguale zero glamour» che qualcuno si sente di eccepire. E non si tratta di

sieme alla prossima edizione, speciale che coincide con il 150° compleanno italiano». Poi però arriva l'affondo: «Il TFF è un festival importante, rendiamolo più glamour, sempre a modo nostro, però, e con il nostro riconosciuto understatement». Lustrini sottotraccia? Un ossimoro. «Ma assolutamente no - replica Coppola - vorrei solo che raggiungessimo un po' più di fascino. Ne ha bisogno. Il Cinema lo pretende, il Cinema quasi lo impone. Insomma, dobbiamo portare qualche faccia in più». Più personaggi, inseriti in una cornice mondana: un modo per imprimere all'evento intellettuale la marcia in più del glamour: «Bisogna andare oltre il luogo comune che la mondanità non sia chic: non possiamo nascondere che da questa ne ricaveremo anche un importante risvolto economico. Il festival apparirebbe così decisa-

mente più interessante agli occhi dei potenziali partner privati. Penso al mondo della moda ma non solo. In Piemonte sono molte le imprese da coin-

Una querelle che risale ai tempi di Rondolino e che da sempre divide il pubblico del TFF

volgere nel cinema».

Riassumendo: più vetrina, più attrattività, quindi più sponsor e più mezzi che aiuti-

no il cinema e le grandi rassegne a sopravvivere anche in tempi di tagli alla cultura.

Che ne pensa di questa riletura in chiave mondana del TFF il suo inventore, vale a dire l'assessore alla Cultura Fiorenzo Alfieri? Resta a dir poco freddino: «Questa del glamour al Torino Film Festival è una vecchia storia che ha causato non pochi drammi, tra cui la dolorosa separazione da Gianni Rondolino. Nanni Moretti venne scelto anche per aggiungere glamour al festival; peccato che, una volta arrivato a Torino, quando sentiva quella parola si lasciava andare a una delle sue famose crisi di indignazione». Aggiunge: «Io considero l'understatement dei torinesi un handicap e non un pregio di cui vantarsi. Tuttavia, quando le risorse sono limitate, tra il glamour e la sostanza si è costretti a scegliere la seconda. Il festival di Roma, che è pieno di divi che sfilano sul tappeto rosso, costa 13 milioni e mezzo mentre il nostro costa 2 milioni e mezzo. Mettiamola così: se le spese per pagare i grandi nomi, che si muovono solo se lautamente remunerati, vengono coperte dagli sponsor allora facciamoli pure venire». E, dall'alto della sua esperienza fa un'ultima raccomandazione: «Attenzione però a non irritare il suscettibile pubblico del TFF che, non dimentichiamolo, pretese a gran voce che si abbandonasse il Lingotto, dove le condizioni

tecniche e logistiche erano ideali, perché lo considerava un “centro commerciale”. Cosa direbbe quello stesso pubblico se sapesse che si spendono tanti soldi per invitare i divi di Hollywood che normalmente arrivano, sorridono ai fotografi e fuggono subito dopo senza neppure stringere una mano per paura di infettarsi?».

Fiorenzo Alfieri:

«La kermesse romana è piena zeppa di divi ma costa 13,5 milioni»

un ristorante ansioso di riempire il locale e magari attaccarci all'ingresso la sua foto abbracciato a Michael Douglas. Ma niente meno che dell'assessore alla Cultura della Regione Michele Coppola. Che ieri sera, a margine della premiazione ha premesso, sorridente: «Sono contento dei risultati del TFF. Anche in questa edizione è stato rispettato l'impegno di aumentare il pubblico. Ed è stata pure confermata la qualità del festival. Ora lavoriamo in-

Bilancio

Un successo di pubblico In coda già al mattino

FRANCA CASSINE

Gli incassi lo hanno confermato: la ventottesima edizione del Tff è stata un successo. I dati di affluenza sono aumentati in maniera esponenziale rispetto a quelli dello scorso anno, tanto che fino al giorno prima della chiusura del festival l'incremento degli incassi è stato del 15%.

Il trend positivo era già stato annunciato dai risultati relativi ai primi tre giorni che avevano registrato una crescita addirittura del 19%, con più di 19mila presenze e un incasso di oltre 105mila euro a fronte degli 88mila del 2009.

Così Gianni Amelio, in attesa della sua probabile riconferma alla direzione della kermesse cinematografica anche per il 2011, ha diffuso con orgoglio le cifre relative all'afflusso di pubblico che hanno premiato la sua scelta di proporre un festival soprattutto all'insegna della qualità.

Se durante gli otto giorni le proiezioni sono state 450, i biglietti staccati sono stati 17.651 contro i 13.233 dell'anno precedente, portando a un incasso totale di 166mila euro.

In crescita anche gli accreditati stampa e professionali distribuiti: dai 2.144 del 2009 ai 2.332 di quest'anno.

Ma il vero successo del Tff è stato decretato dal gradimento del pubblico che, anche nell'ultima giornata di programmazione, ha affollato le sale e che, per la prima volta nella storia del festival, è stato coinvolto direttamente nella scelta del vincitore indicando il proprio gradimento con l'invio di un sms.

Ieri le prime code si sono viste già in mattinata. Davanti al cinema Massimo una nutrita fila di persone era in attesa

sotto un tiepido sole. «Siamo venuti - spiegano Viviana e suo marito Mattia Girardi - per vedere "Henry", l'unico film italiano in concorso». Mentre all'interno dell'Ambrosio in tanti aspettavano di entrare in sala per vedere "Burlesque", il musical firmato da Steven Antin. «Sono curiosa - dice Barbara De Stefanis - di capire come Christina Aguilera se la sia cavata alla sua prima apparizione cinematografica». Le fa eco Alessandro Fassari: «Il regista ha costruito il personaggio della Aguilera proprio pensando a lei e alle sue capacità vocali».

Quasi unanime il gradimento del programma: «Ho visto - afferma Elena Festina - tanti bei film. Soprattutto nella sezione "Festa mobile" e in quella dedicata ai documentari».

GLI SMS

Coinvolti nella scelta
del vincitore
si votava col cellulare

De Serio, i torinesi più premiati d'Italia

Al Tff con «Bakroman», a Roma trionfa «Stanze»



Stanchi, senza dormire da 48 ore, leggeri per i brindisi a catena e felici come non mai: è un weekend da ricordare per i torinesi Gianluca e Massimiliano De Serio, vincitori della sezione «Italiana.Doc» del Torino Film Festival. Le emozioni si stratificano, i due fratelli venerdì erano a Roma per ricevere la menzione speciale della giuria del «Premio Italia Arte Contemporanea» ottenuto con il film «Stanze», girato nella caserma torinese in via Asti raccogliendo le testimonianze dei rifugiati politici somali.

Festa nella capitale di quelle memorabili e ritorno veloce a Torino, non hanno fatto in tempo a scendere a Porta Nuova che sono stati raggiunti dall'al-

tra notizia: autori del miglior documentario italiano del Tff, che certo non li considera fra gli emergenti - premiati in tre edizioni per il miglior corto in pelli-

GLI ALTRI

Pellicole che vanno dal mondo contadino all'integrazione

cola e nel 2007 menzione speciale per il docufilm «L'esame di Xhodi» - e che quest'anno li ha scelti per «Bakroman». «Non ci avremmo scommesso» dicono increduli. La soddisfazione va oltre la targa: «Questo film, realizzato con i ragazzi di strada in Burkina Faso, è stata un'esperienza di vita. Abbiamo cercato di annullarci dietro la macchina da presa per dare tempo e parole ai loro pensieri su come trovare cibo, vestiti, o difendersi dagli abusi». Sperano di essere invitati al festival di cinema africano in Burkina, e intanto si preparano a girare tra pochi giorni un lungometraggio nei quartieri di Falche-

ra e Barriera di Milano.

La ricaduta sul festival dei torinesi, allargando l'occhio della macchina su qualche piemontese, è stata in quest'edizione piuttosto corposa, capace di toccare le corde nostalgiche del mondo contadino, le suggestioni dei viaggi, i limiti di vite ai margini, fino alle note dell'opera pucciniana. Che si diffonde dalle inquadrature di Tonino De Bernardi, altro protagonista puntuale del Tff, con l'opera «Butterfly - L'attesa» passata in «Onde». Fra i lavori premiati «Il popolo che manca», documentario su uomini e donne delle campagne e valli del Cuneese realizzato dai pinerolesi Andrea Fenoglio e Diego Mometti: ha ricevuto il Premio speciale della giuria in «Italiana Doc», il Premio «Avanti!» e il Premio «Ucca - Venti Città». Sulla menzione della giuria è in ex aequo «Les champs brulants» - immagini che rimandano alla crisi del cinema italiano - firmato dal torinese Stefano Canapa con la belga Catherine Libert.

Fuori dal palmarès Andrea

Deaglio, con il docufilm «Il futuro del mondo passa da qui. City veins», altro titolo legato alla terra. Quella del campo nomadi di campo Stura Lazio, in mezzo alla nebbia: lì riemergono le storie di Gerardo e altri contadini, da anni coltivano le sponde del fiume e vivono in un accampamento condiviso con nomadi, tossicodipendenti e migranti. Un viaggio in Norvegia «fermato» dalla macchina da presa attraverso il finestrino di un treno lo spunto autorale di Giorgio Rizzo, regista di Venaria, presentato dal festival con il corto «Blind, not blind». E cortometraggi sono i lavori dei torinesi selezionati in «Spazio Torino»: Paolo Bertino descrive le motivazioni che spingono un giovane ad abbandonare il lavoro d'attore in «Accetta il consiglio»; e Cristiano Tesio una storia di delinquenza e di un uomo che comincia a dubitare della propria lucidità psicologica, «L'ospite», appunto. Il malessere dell'individuo e la crisi economica sociale sono il «corpo» dei fotogrammi di Antonio Daniele con «Esterno notte interno giorno», e Gino Caron con «Forse vi amo tutti», autori dalle radici astigiane.



I ragazzi di strada in Burkina

Bakroman dei fratelli De Serio è un documentario sulla vita dei ragazzi di strada in Burkina Faso, su come cercano di difendersi dalla violenza e di sopravvivere



Il popolo che manca

Il film seguendo le tracce dei documenti (Anni 70) di Nuto Revelli cerca il popolo contadino che manca dalle campagne piemontesi



Sul set di Marco Ponti

L'assessore Coppola ieri sul set di Marco Ponti con l'ad di Fip Tenna: gli ha proposto di girare un nuovo film in Piemonte



I vincitori

La premiazione di «Winter's Bone». Da sinistra Marco Bellocchio, Helmut Grasser, Barbara Bobulova, e per il film: Jonathan Scheuer e Marideht Sisco

166

**mila euro
gli incassi**

Sono gli incassi della vendita dei biglietti sino a venerdì sera. Le code alle casse delle sale spesso esaurite hanno fatto registrare un aumento del 15% rispetto alla prima edizione diretta da Amelio

17.651

**i biglietti
venduti**

Fino al giorno prima della premiazione contro i 13 mila 233 dell'edizione passata. Il pubblico ha utilizzato per la prima volta la formula di acquisto via cellulare

450

**le pellicole
proiettate**

Tante le pellicole spalmate sulle sette sezioni a tema, le due retrospettive dedicate ai registi John Huston e Vitalij Kanevskij e il concorso con sedici film in gara

A Torino orge, burlesque e due attori che meritano almeno un premio



WASTED ON THE YOUNG di Ben C. Lucas, con Oliver Ackland, Adelaide Clemens (Festa mobile)

Sono fratellastri, non potrebbero essere più

MARIAROSA MANCUSO A TORINO 2010

diversi. Zach è il figo della scuola, Darren il nerd sempre al computer. Corteggiano la stessa ragazza, ingenua e vestita da bambolina, che alla prima pasticca nel bicchiere si ritrova in mezzo a un'orgia. Scatta la vendetta del secchione, con tutti i mezzi informatici a disposizione. Thriller australiano un po' confuso, il regista e sceneggiatore ha più occhio per le immagini che senso per la trama.

BURLESQUE di Steve Antin, con Cher, Christina Aguilera (Festa mobile)

Stuntman, attore in N.Y.P.D., sceneggiatore di "Gloria" per il remake del film di John Cassavetes diretto da Sydney Lumet, Steve Antin ha studiato a memoria "Cabaret". Christina Aguilera è una Liza Minnelli bionda, la bombetta finisce in testa al barista carino e forse gay perché si trucca gli occhi con l'eye liner. La risposta spettacolare al film di Mathieu Amalric

sul burlesque (si intitola "Tournée", poco spettacolo e molte paturne artistiche) rifa la collaudata storia della provinciale che arriva a Los Angeles e sbanca la concorrenza. Cher è la proprietaria del locale, appena apre la bocca per cantare o accenna un passo di danza temiamo che i ritocchi e le cuciture non reggano.

PARKED di Darragh Byrne, con Colm Meaney, Colin Morgan (Festa mobile)

Un uomo di cui sappiamo poco o niente (lavorava in Inghilterra, aveva una casa che il padre ha venduto senza informarlo) vive nella sua auto parcheggiata davanti al mare di Dublino. Per vicino, con la sua utilitaria, un giovanotto droga-

to. La pubblica assistenza fornisce i pasti, ma in mancanza di fissa dimora non scatta il sussidio povertà. Tra la piscina per lavarsi e il coro della chiesa, conoscono una bionda carina. La dimostrazione che un bravo regista, capace di scarnificare i dialoghi fino all'osso, può raccontare anche la storia più lamentosa e ricattatoria senza annoiare, né sfruciare il nostro cuoricino. Colm Meaney e Colin Morgan sono da premio.

THE MYTH OF THE AMERICAN SLEEP-POVER di David Robert Mitchell, con Claire Sloma, Marlon Morton (Festa mobile)

"Non fidarti di quel che ti dicono. Vogliono convincerti che da adulto sarà meglio. Ma il meglio lo stiamo vivendo adesso". L'ultimo fine settimana d'estate, prima che la scuola ricominci, un adolescente spiega a una ragazza le cose della vita. Gli altri, con il sacco a pelo sottobraccio, in un quartiere periferico di Detroit celebrano il rito dello sleepover: festa in pigia-

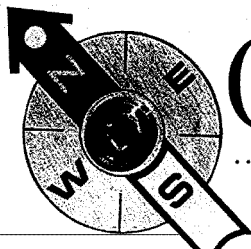
ma, autorizzata dai genitori, in genere maschi con maschi e femmine con femmine. Qualche trasgressione comunque se la concedono - in materia di alcol, sigarette, gemelle - ma nessuno sembra divertirsi troppo. Con molto buon cuore lo hanno paragonato a un "American Graffiti" con i protagonisti presi dai banchi di scuola (sempre bravi, non sempre simpatici). Non gli somiglia.

IL PEZZO MANCANTE di Giovanni Piperno (Festa mobile)

Forse abbiamo capito male noi. Il documentario era presentato come "la verità sul suicidio di Edoardo Agnelli". E' l'ennesima storia della dinastia, con qualche prezioso materiale d'archivio (lo spot della Polski Fiat con Isa Pola, quasi un musical in miniatura), molte chiacchiere su chi non si adegua, parte per i paesi lontani, si converte all'islam. Il completo repertorio del ragazzo troppo sensibile, controparte maschile di Lady Diana.



G&N



Giorno&Notte

Speciale 28TFF TORINO FILM FESTIV.

www.ecostampa.it

Dietro le quinte

Gli sconosciuti che fanno grande il Festival

Non solo attori e registi: ci sono anche loro

MARTINA CARNESCIALI

Per Ennio Flaiano, «il cinema è l'unica forma d'arte nella quale le opere si muovono e lo spettatore rimane immobile». Nulla da eccepire se, per cinema, s'intende il vorticoso fiume di

persone che vi lavora dentro, dietro e intorno, non solo le figure che torrenziali si muovono sullo schermo. Ma chi sono queste figure che, nell'ombra, reggono il festival? Ne abbiamo illuminate alcune.

L'autista della navetta

Il Caronte traghettatore di spettatori-viandanti

Gli autisti, tanto per iniziare. Che aprono le porte delle navette speciali del TFF che portano gratuitamente gli astanti da una sala all'altra, in un pellegrinaggio perenne. Navette calde come focolari, accoglienti come letti e con un Caronte a guidarle. L'autobus di Orazio Capra, per esempio, mangia gli spettatori-viandanti davanti al **cinema Massimo**, li risputa davanti al cinema Ambrosio e viceversa. Orazio racconta come la digestione sia spesso tranquilla: gli spettatori che usufruiscono del servizio navetta sono educati e pazienti. «Tranne qualcuno che, ogni tanto, crede che la navetta sia un taxi e pretende di essere trasportato da un cinema all'altro per paura di perdere un film in programma. La gente deve capire che questo è un servizio pubblico, non un'auto blu».



La cassiera

Oltre ai biglietti dispensa indicazioni sulle strade

Le cassiere, pazienti, attendono con indiscutibile calma atarassica che la fila di fronte a loro diminuisca. Dalla mattina alla sera si ritrovano a dare delucidazioni sui film, sulle proiezioni, sul nome delle vie o su qualsiasi altro argomento inerente o meno al festival. Chiusa in un gabbietto in via Montebello, simile alle cassette-fungo dei Puffi, Ornella fa buon viso a cattivo gioco. Sorride davanti alle persone che, di tanto in tanto, si lamentano da dietro il vetro per il sistema di prenotazione dei biglietti che il TFF ha inserito quest'anno: «Si sa che agli italiani non va mai bene niente, anche quando un sistema come questo, già collaudato al festival di Berlino, permette una migliore organizzazione». Ah, il popolo italiano, quante gioie e dolori, sempre pronto a lamentarsi quando cambia qualcosa.



La barista

Ha visto Polanski ubriaco tirare un bicchiere sul muro

Le bariste del bar vicino al **cinema Massimo**, preso sempre d'assalto tra una proiezione e l'altra. Natassia, dal fisico asciutto e nervoso a furia di battere scontrini e trasportare piatti colmi di verdure e carne nell'orario del pranzo, racconta come, a suo avviso, quest'anno ci sia meno gente in giro per il festival. «Forse perchè ci sono meno personaggi famosi e, quindi, meno curiosi disposti ad attenderli, ma davvero c'è meno affluenza. Per carità, noi non possiamo lamentarci, lavoriamo molto. Però in quest'edizione non abbiamo visto nessun big del cinema, al contrario dello scorso anno. Abbiamo avuto come cliente Roman Polanski che, visibilmente ubriaco, riuscì a far cadere per terra un bicchiere e a sporcare tutto il muro, scusandosi infinitamente. Fu divertente, in fondo».



Il libraio

Un baby-sitter dell'arte che cura i volumi come figli

Alessandro Battaglini, un giovane dagli occhi blu, supervisiona i libri su vari attori e registi all'ingresso del **cinema Massimo**. È felice, lui, di fare quello che fa: consiglia ai curiosi i volumi in base alle loro passioni, scambia due parole con gli spettatori in coda e trascorre il resto del tempo a sfogliare quei libri cui deve badare: una sorta di babysitter dell'arte. Con cura ordina i volumi dedicati ai più grandi registi di sempre, oltre ai due più venduti di quest'edizione: la monografia su Huston e quella su Kanevskij. «Sono rimasto soddisfatto quando un ragazzo ha comprato un libro che gli ho consigliato e lui, tutto contento, il giorno dopo è tornato per ringraziarmi perchè avevo azzeccato il volume giusto». Lo psicologo del cinema.



I personaggi nell'ombra





L'addetta ai pass

La regina degli accreditati

I responsabili degli accreditati.

Sono, queste, stoiche figure

professionali col nobile compito di

distribuire i pass. Agata

Czerner è convinta che l'affluenza in quest'edizione sia maggiore degli altri anni.

O, almeno, maggiore è il numero degli accreditati smistati tra testate

giornalistiche, professionisti del settore e televisioni

private. Il paese è in crisi, il cinema anche, ma la voglia di lavorare e di assistere ai film tra un impegno e l'altro pare che siano aumentati.



Il proiezionista

La magia fatta lavoro

I proiezionisti. Come Giovanni Marsili che, nell'ombra, sta attento che la pellicola

scivoli senza problemi nella macchina. La sala di proiezione è luogo magico e sospeso, affascinante e solitario. Subito viene in mente una frase di Alfredo, protagonista dello struggente *Nuovo cinema Paradiso* di Tornatore: «La vita non è come l'hai vista al cinematografo, la vita è più difficile». Ma, talvolta, è bello raccontare nei film siano la realtà, abbandonando per un po' il contingente.



La protesta

Il Fuan irrompe in sala quando esce Verdone

Ieri irruzione degli studenti aderenti al Fuan nella sala del **cinema Massimo** poco prima dell'inizio del film «Lo Sceicco bianco», quando il regista Carlo Verdone, che aveva da poco introdotto con il direttore del Festival Gianni Amelio l'opera di Fellini per la rassegna «Figli e amanti», aveva appena lasciato la sala. Spente le luci, è iniziata la contestazione tra lo stupore del pubblico che inizialmente ha pensato si trattasse di una protesta

degli studenti contro la riforma Gelmini. Ma tutto è stato chiaro quando è stato esposto lo striscione bianco del Fuan con la scritta: «Università libera da compagni... un sacco bello». «Abbiamo deciso di prendere la parola così perché in questo periodo ci è stata spesso negata - ha esordito uno studente -. Ci sono state proteste per la riforma universitaria, ma noi denunciemo il silenzio che c'è stato sui picchetti nelle sedi universitarie e le porte chiuse con ca-



Gli studenti del Fuan al Massimo

tene che ci hanno impedito di entrare e di studiare». In sala sono cominciati i fischi da parte del pubblico all'indirizzo dei manifestanti. «Noi vogliamo solo poter entrare nelle nostre Università, chiediamo l'Università libera», hanno concluso i giovani del Fuan prima di abbandonare la sala. [A.V.]

PAGINE A CURA DI ANTONELLA AMAPANE E ANTONELLA TORRA

Mercato in movimento

In questi giorni tre film hanno già trovato un distributore

TIZIANA PLATZER

Trovare un distributore che faccia uscire nelle sale cinematografiche il film. E' l'ultimo atto per un regista, che ha concluso il girato e con molta fatica un contratto con un produttore: ma per vedere la sua opera proiettata su grande schermo, è appeso al filo della distribuzione. E per gli autori indipendenti, per quelli all'opera prima o seconda, ma non solo, essere presenti ai festival internazionale è vitale.

Lì il mercato è in movimento grazie alla partecipazione degli osservatori inviati dalle case di distribuzione, e lì si definiscono gli accordi. Così succede sempre al Torino

Film Festival, e così è andata anche in questa ventottesima edizione. L'anno passato il Tff, nel concorso e nelle sezioni a tema, proponeva 12 pellicole già distribuite, numero quest'anno salito a 19. Fra i lavori ancora dal futuro incerto sono invece 3 quelli che i distributori hanno per ora selezionato da mandare nelle sale nel 2011: «Suck» di Rob Stefaniuk e «Vanishing on 7th street» di Brad Anderson passati in «Rapporto confidenziale», e «Les signes vitaux» di Sophie Deraspe fra le opere in concorso. Quest'ultima, che andrà nei cinema grazie alla milanese «Delta», è una storia sull'as-

sistenza ai malati terminali, esperienza cui si affaccia la protagonista nel momento della morte di sua nonna. Gli altri due titoli sono stati acquistati dall'indipendente «Movie One Movie», sempre di Milano, pellicole di genere. «Suck» è un horror vampiresco e trae energia dalla musica rock, mentre «Vanishing on 7th street» parte da un blackout improvviso, l'umanità scompare e i pochi superstiti attendono l'apocalisse.

«Fanno già parte del listino 2011» dice Luca Colnaghi, direttore commerciale. «Sono film di qualità e di impatto per il pubblico. Per «Vanishing» ci sarà un lancio nazionale, con

presentazioni stampa e ampia circuitazione nelle sale, mentre per «Suck», un film che tocca la passione per la musica e l'horror, prevediamo una circolazione importante nelle rassegne e nei cineforum, e in curate edizioni homevideo». Il responsabile della casa di produzione fa capire che comunque il Tff non ha ancora esaurito il suo bacino d'azione, anche se è giunto al termine: «Abbiamo visionato molti film e non è detto che non decideremo di distribuirne altri passati a Torino». Lo stesso «Henry», unico titolo italiano in concorso, senza il distributore: «Il Tff offre il riscontro con la platea e da lì si riaprono le strade distributive» è infatti il percorso che si è dato il regista, Alessandro Piva.



Tra i fortunati

Un'immagine del film horror vampiresco «Suck», di Rob Stefaniuk, che trae energia dalla musica rock: una band è disposta a tutto per il successo

LE SORTI DI HENRY

La pellicola italiana in concorso cerca ancora fortuna

Facce da Festival

A cura di MARTINA CARNESCIALI



L'attrice

■ Al festival gli attori si vedono sia sullo schermo che in carne e ossa. Simonetta Benozzo, attrice che in passato ha lavorato nel film *Così ridevano* del direttore Amelio, quest'anno si vivrà il TFF da semplice spettatrice: l'anonimato può essere piacevole, a volte.



Il professionista

■ Marco si è da poco laureato al DAMS e, nel suo futuro, si vede sceneggiatore. Di fumetti. E di cinema. O di almeno una delle due categorie. Il festival è un punto di partenza: un trampolino di lancio, un'occasione per studiare la struttura dei film.

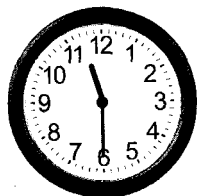


La giurata

■ Roberta, abituè della Mostra del cinema di Venezia, quest'anno ha deciso di venire a Torino per studiare alla Scuola Holden. E, insieme ai suoi compagni, ha l'onere-onore di decidere quale sarà la migliore sceneggiatura dei film in concorso. Mica da tutti.



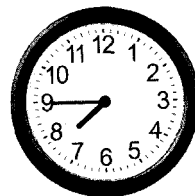
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



alle 11,30

Ambrosio Uno Howard Marks, trafficante di droga

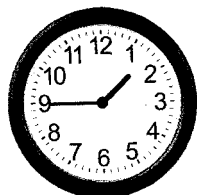
Da Ludwig van Beethoven in «Amata immortale» a Howard Marks, potente trafficante di droga nell'America degli anni Ottanta: è il curioso percorso di ritratti seguito da Bernard Rose, regista inglese di cui al Festival viene presentato l'ultimo lavoro «Mr. Nice». Il protagonista è Rhys Ifans, il cast comprende Chloë Sevigny, David Thewlis ed Elsa Pataky. Proiezione alle 11,30 all'Ambrosio Uno. Replica alle 16 all'Ambrosio Due.



alle 19,45

Massimo Uno Peter Mullan ritorna a Glasgow

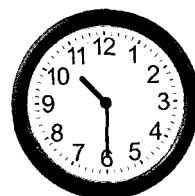
Leone d'Oro anni fa alla Mostra di Venezia con il duro «Magdalene», Peter Mullan è tornato alla regia per dar vita al drammatico «Neds» in cartellone stasera alle 19,45 al Massimo Uno. Definito dall'auto5re «Autobiografico, ma non personale», il film è ambientato nel mondo delle gang giovanili nella Glasgow degli anni Settanta. Mullan è tuttora nelle sale in «Harry Potter».



alle 13,45

Ambrosio Uno Christina Aguilera canta sullo schermo

L'uscita italiana è prevista il 18 febbraio, oggi alle 13,45 all'Ambrosio Uno il musical «Burlesque» lo si può vedere in versione originale e quindi con le vere voci di Cher, Christina Aguilera e Cam "Twilight" Gigandet. Si narra di Ali, una ragazza di provincia dotata di una gran bella voce che decide di inseguire il sogno di fare la cantante. Arrivata a Los Angeles, trova lavoro come cameriera in un locale notturno.



alle 22,30

Massimo Uno Una storia di follia firmata Carpenter

Il ritorno alla regia del maestro dell'horror John Carpenter s'intitola «The Ward» e, ambientato negli anni 60, comincia con una bionda ventenne che brucia una casa e viene ricoverata in un allucinante ospedale psichiatrico. Con lei, altre ragazze e una misteriosa figura che vaga di notte nel reparto. Produce Peter Block, lo stesso della serie «Saw». Proiezione alle 22,30 al Massimo Uno.

A cura di
DANIELE CAVALLA



alle 14,15

Massimo Tre L'ultimo viaggio del malato James

Il malato terminale James vuole vivere fino in fondo il poco tempo che gli rimane e parte per la costa est del Galles insieme ai migliori amici Miles, Davy e Bill: ognuno di loro avrà l'opportunità di riflettere sulla propria esistenza. E' la storia raccontata dall'inglese Hattie Dalton, ex montatrice cinematografica al debutto dietro la macchina da presa con questo «Third Star» proposto alle 14,15 al Massimo Tre.

TORINO FILM FESTIVAL 2010: CHRISTINA AGUILERA REGINA DEL BURLESQUE

La penultima giornata del Torino Film Festival si caratterizza per la presentazione di Burlesque, anteprima italiana del musical diretto da Steve Antin e interpretato da Christina Aguilera e dall'immortale Cher, al fianco di Stanley Tucci (nell'ideale prosecuzione del suo ruolo ne Il diavolo veste prada) Eric Dane, Cam Gigandet e Kristen Bell. Christina Aguilera (al suo debutto cinematografico) è Ali, ha tanta grinta e una gran voce. Stanca di fare la cameriera nella provincia, raccatta i suoi pochi soldi e approda a Los Angeles. Ammalata dall'energia del Burlesque cerca di conquistarsi un posto nello spettacolo con intraprendenza, spinta anche dal barman Jack (che si innamorerà di lei)... Ma la proprietaria Tess (Cher) non intende darle una chance, almeno fino a quando non potrà più farne a meno. Niente allora fermerà più Ali nella sua scalata al successo.

Burlesque esplode luccicante nella calligrafica fotografia di Bojan Bazelli (che inonda di luce innaturale anche le scene più buie) ed è il trionfo di un'estetica ridondante e ostentatamente camp a fare da supporto a un modello narrativo che si riaggancia con la tradizione degli anni 80, più che al pubblico dei nostri giorni. Il sogno americano gridato ai quattro venti e impersonificato nella scaltra e talentuosa ragazza venuta dalla campagna, le speranze malinconiche di sopravvivenza di un'impresaria con il viso e il corpo non soggetto al tempo di Cher, la ricerca della felicità sentimentale e un gruppo di personaggi sanamente monodimensionali a fare da cornice. Ma alla fine se si è smaliziati il giusto, ci si diverte a farsi trasportare nel baraccone tutto sogni e fuochi d'artificio di un cinema che appaga il più incoffessabile dei guilty pleasure.

Guarda una clip di Burlesque.

Per tutti gli aggiornamenti: visita la nostra sezione Torino Film Festival 2010

TFF: ARRIVANO GLI ITALIANI VERDONE E PIVA

Il penultimo giorno del Torino Film Festival prevede l'unico titolo italiano in Concorso, il noir "Henry"

Sarà Carlo Verdone il vero protagonista di questa penultima giornata del Torino Film Festival, venerdì 3 dicembre. Il regista e attore romano, che recentemente ha festeggiato i suoi sessant'anni, presenterà per la sezione Figli e amanti il suo film del cuore, vale a dire "Lo sceicco bianco" (Massimo 1, 17), secondo film di Federico Fellini (siamo 1952) e prima collaborazione con Sordi, poi diventato il grande maestro (e talvolta pure il "grande padre da uccidere") di Verdone stesso.

Si prevede folla, dunque. Come per gli altri appuntamenti di rilievo della giornata: la presentazione in anteprima mondiale, come ultimo film in concorso, dell'unico titolo italiano in lizza, "Henry" di Alessandro Piva (Massimo 1, 19.30), un noir atipico, buffo e un po' acido, ambientato in una Roma notturna, diretto dal regista de "LaCapaGira" e "Mio Cognato" e interpretato da Carolina Crescentini; "Mr. Nice" di Bernard Rose (Ambrosio 1, 17) è un biopic su Howard Marks, uno dei maggiori trafficanti di hashish e marijuana della storia, autore del bestseller da cui è tratto il film, interpretato da Rhys Ifans, Chloë Sevigny e David Thewlis. Presentato anche uno dei film più attesi del festival, l'horror-porno - dunque in perfetta sintonia con il programma - "L.A. Zombie" (Massimo 3, 22.30), alla presenza del regista Bruce LaBruce. Il film sarà preceduto da due cortometraggi della sezione Onde: "Long Live the New Flesh", nuova incursione di Nicolas Provost nei territori (ancora) dell'horror e "Triviality" del video-artista americano Sterling Ruby, scioccante frammento di body art in cui un attore pornografico cerca inutilmente di raggiungere l'orgasmo, filmato con macchina fissa per nove interminabili minuti.

Da non perdere poi, soprattutto per gli amanti del cinema asiatico, l'ultima proiezione disponibile di uno dei più bei film dell'anno, il coreano "Poetry" di Lee Changdong (Ambrosio 2, 16.45), ritratto di un'anziana signora ammalata di Alzheimer costretta a risolvere i guai del nipote adolescente: un film intimo eppure disturbante, sospeso tra la dolcezza dell'ambientazione in un centro rurale e la presenza del male come costante della condizione umana.

Infine, in previsione di un altro pienone, l'anteprima internazionale di "Burlesque" (Ambrosio 1, 22), il film interpretato da Christina Aguilera, Cher e Stanley Tucci che farà saltare di felicità gli amanti del glamour, presenti in massa anche in un festival cinefilo come questo.

Vi ricordiamo che Film.it segue, giorno dopo giorno, la ventottesima edizione del Torino Film Festival. Vi invitiamo dunque all'interno del nostro speciale: articoli, notizie, interviste, recensioni e foto che troverete cliccando qui.